

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI  
ATTUAZIONE DEL DECRETO LEGISLATIVO 5  
GIUGNO 1998, N. 204, RECANTE NORME SUL  
COORDINAMENTO, LA PROGRAMMAZIONE E LA  
VALUTAZIONE DELLA POLITICA NAZIONALE  
RELATIVA ALLA RICERCA SCIENTIFICA E  
TECNOLOGICA

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 MARZO 2003

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

## I N D I C E

**Audizione di rappresentanti della Conferenza dei direttori  
degli Istituti del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR)**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 8		* D'ATENA . . . . .	Pag. 7
			* PASSINO . . . . .	3, 7

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale professionale per la ricerca (ANPRI)**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 8, 12, 16		CIARLINI . . . . .	Pag. 11
ACCIARINI (DS-U) . . . . .	11		* ORSINI . . . . .	15
COMPAGNA (UDC) . . . . .	12, 13, 14		* STEVE . . . . .	8, 12, 13 e <i>passim</i>
			VERZICCO . . . . .	8

---

*N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Intervengono per la Conferenza dei direttori degli Istituti del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), il professor Roberto Passino e il professor Antonio D'Atena; per l'Associazione nazionale professionale per la ricerca (ANPRI), la dottoressa Liana Verzicco, il dottor Geri Steve, la dottoressa Patrizia Ciarlini e il dottor Stefano Orsini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione di rappresentanti della Conferenza dei direttori degli Istituti del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, recante norme sul coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica, sospesa nella seduta del 6 marzo scorso.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della Conferenza dei direttori degli Istituti del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Sono presenti i professori Roberto Passino e Antonio D'Atena, coordinatori della Conferenza dei direttori degli Istituti del Consiglio nazionale delle ricerche.

Abbiamo dato avvio ad un'indagine conoscitiva sulla situazione della ricerca scientifica nel Paese, un argomento cui prestiamo un'attenzione particolare in questo momento, giacché proprio in questi giorni la Commissione è chiamata ad esprimersi sullo schema di riordino degli enti pubblici di ricerca proposto dal Ministero. Siamo quindi molto interessati ad ascoltare quanto ci direte sulla base della vostra esperienza e del ruolo che svolgete nell'ambito degli istituti, ma anche a conoscere la vostra opinione in merito alla suddetta proposta di riordino.

Do senz'altro la parola al professor Passino.

PASSINO. Signor Presidente, la ringrazio per aver accolto la nostra richiesta di audizione, prevalentemente motivata dall'incombente riforma del CNR. Quanto diremo in merito a tale proposta di riordino riassume anche la nostra opinione sul problema più generale della ricerca scientifica in Italia, un tema questo che riguarda certamente problemi più ampi, ma anche assai differenziati, entrare nel merito dei quali ci farebbe deviare l'attenzione dalla riforma stessa.

Abbiamo ricevuto dal Ministro lo schema di riordino quando fu presentato, il 21 di gennaio scorso; esso è stato esaminato scrupolosamente da parte di tutti i direttori degli istituti che hanno svolto le loro riflessioni e conclusioni, riassumendole in un documento che consegniamo agli atti della Commissione e che provvederemo di seguito ad illustrare.

Innanzitutto, desideriamo manifestare la nostra soddisfazione per la scelta strategica compiuta in tale schema di riordino con la quale si mantiene la natura generalista del nostro ente; si tratta di una questione che è stata lungamente dibattuta, da qui il timore di una progressiva trasformazione del CNR in ente strumentale.

Data per acquisita la conservazione della funzione generalista dell'ente, ci siamo posti il problema se la proposta di riordino, così come prevista, fosse idonea a consentire efficacemente al CNR di svolgere la suddetta funzione. Al riguardo, abbiamo qualche considerazione da svolgere ed anche alcune proposte di modifica che auspichiamo possano venir recepite.

Un primo ordine di considerazioni riguarda l'organo di governo che, così come concepito, sembra avere una forma, una composizione e una procedura di costituzione più adatti ad una funzione strumentale piuttosto che a quella generalista assegnata all'ente. Rispetto a quest'ultima, infatti, l'organo di governo dovrebbe contemplare al suo interno una maggiore rappresentanza della comunità scientifica che al momento lo schema non prevede, considerato che l'unica rappresentanza del settore è assicurata dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), che, oltre a non rappresentare la totalità della comunità scientifica, ma solo una parte di essa – seppure importante e significativa – è comunque una realtà esterna al CNR.

Riassumendo, le istanze che intendiamo sottolineare sono sostanzialmente le seguenti: il rafforzamento all'interno dell'organo di governo della rappresentanza della comunità scientifica la quale, a sua volta, non deve però essere limitata ad una sola parte della comunità medesima, bensì estesa all'intero ambito dei soggetti che ne fanno parte.

Un'ulteriore considerazione riguarda l'istituzione dei dipartimenti che consideriamo del tutto positiva, giacché riteniamo che questa scelta possa contribuire a correggere uno dei difetti della precedente riforma emerso già in fase di sperimentazione; mi riferisco cioè alla distanza e all'insufficienza di collegamenti tra l'organo di governo e la rete scientifica rappresentata dagli istituti. Non riteniamo invece positiva la particolare definizione dei dipartimenti come descritti e proposti nello schema di riforma. Al riguardo, svolgeremo alcune considerazioni di carattere generale che attengono al modello organizzativo e altre più specifiche relative all'applicazione del modello nella realtà del CNR.

Sotto il profilo della chiarezza e della eleganza del modello organizzativo, un requisito fondamentale è quello di distinguere nettamente tra di loro le funzioni di coordinamento, di gestione e di controllo. Spesso vi è infatti la tendenza ad associare la programmazione ed il controllo, perché il controllo non è altro che la verifica della conformità alla programma-

zione. Tuttavia la sovrapposizione e la confusione tra una funzione di coordinamento ed una di gestione configura un ibrido che organizzativamente costituisce sempre un pericolosissimo pasticcio.

L'ipotesi di dipartimento di cui siamo portatori fa riferimento ad un modello in cui quest'ultimo è una struttura che promuove il coordinamento e le sinergie e che quindi aggrega per aree omogenee gli istituti nell'attività di programmazione, ossia di scelta degli obiettivi, di definizione dei programmi, di verifica della loro compatibilità e di attivazione delle sinergie tra istituti. Nello schema proposto, invece, riteniamo che molte delle funzioni attribuite ai dipartimenti siano di pura gestione e quindi realizzino quel modello pasticciato e pericoloso a cui ho accennato e che determina conseguenze negative sul piano della definizione dei ruoli e delle responsabilità. Infatti, a sovrapposizioni di funzioni corrispondono anche sovrapposizioni di responsabilità; questo non fa giustizia e non attribuisce chiarezza alle funzioni di verifica e controllo che invece il progetto di decreto giustamente porta avanti.

Riteniamo anche che, così come previsti, i dipartimenti non rappresentino una struttura di programmazione, ma di comando e con un'impostazione marcatamente burocratica, tant'è che, per ogni dipartimento, sono previsti una struttura amministrativa e, addirittura, un bilancio. Credo che questo sia un modello insufficientemente studiato nei dettagli organizzativi e funzionali. Infatti, non vediamo come possano coesistere i bilanci dei dipartimenti e quelli degli istituti, né riteniamo opportuno spezzettare il bilancio dell'ente in innumerevoli bilanci di settore. Naturalmente, occorre far chiarezza anche circa l'uso del termine e del concetto di «bilancio», perché se esso viene utilizzato per i bilanci di previsione, che sono uno strumento previsionale associato alla programmazione possiamo essere d'accordo, non lo siamo, però, se si tratta di bilanci di gestione. Ancor più negativo sarebbe se i dipartimenti invece che di una funzione di segreteria funzionale alla programmazione, si dotassero di una struttura burocratica che, a nostro avviso, appesantirebbe notevolmente il funzionamento degli istituti.

Tutto ciò sottintende naturalmente una considerazione strategica fondamentale che attiene alla collocazione di quello che consideriamo il baricentro della rete scientifica che a nostro parere dovrebbe essere posto all'interno degli istituti. Quando si parla di specializzazione e di eccellenza, infatti, bisogna porre una grande attenzione alle condizioni che le promuovono; l'eccellenza viene favorita quando le missioni sono specifiche, chiare e percepibili non solo da coloro che le devono svolgere, ma anche da chi le guarda dall'esterno. I dipartimenti, quindi, quando presentano forti aggregazioni di specializzazioni diverse sono utili dal punto di vista della programmazione e del coordinamento, ma rappresentano un controsenso sotto il profilo della loro funzionalità nella ricerca dell'eccellenza. Ad esempio, in un dipartimento di scienze ambientali (parlo del settore che conosco meglio), le discipline, le specializzazioni e le ambizioni di eccellenza sono molto diverse, in quanto l'area sottende ad una serie amplissima di discipline, che va dal sociale all'economico, attraverso il tec-

nologico, il biologico e così via. Per creare una condizione che non sia contraria alla promozione dell'eccellenza, si dovrebbe quindi indicare agli istituti una missione chiara che promuova la qualità dei risultati.

Ribadisco, pertanto, l'opportunità che il baricentro della rete scientifica risieda negli istituti ed auspico che i dipartimenti siano caratterizzati da una forte collegialità e rigorosamente ristretti alla funzione di coordinamento e di programmazione, oltre che di controllo a valle.

Una terza considerazione riguarda i regolamenti che, a nostro avviso, devono essere approvati dall'Ente, giacché l'approvazione ministeriale risulta lesiva del rispetto dell'autonomia dell'ente medesimo. Riteniamo infatti contraddittorio che lo schema di decreto, da una parte, dichiari l'autonomia dell'ente e, dall'altra, preveda l'approvazione ministeriale dei regolamenti ed è per questa ragione che sottolineiamo l'opportunità di mantenere il meccanismo già previsto dalla legge n. 168 del 1989 in materia di regolamenti.

Preoccupa molto anche il fatto che nell'attuale testo lo schema di decreto demandi ai regolamenti la definizione della rete scientifica e cioè l'individuazione dei dipartimenti, degli istituti e così via. Al riguardo bisogna innanzi tutto tenere presente che la definizione dei dipartimenti e degli istituti non si traduce in un gioco o nella scelta di titoli affascinanti e di modelli astratti; infatti, proprio perché si opera in una realtà molto complessa e delicata, la scelta dei dipartimenti e degli istituti dovrebbe obbedire a progetti di fattibilità, coscientemente e dettagliatamente predisposti sulla base dell'analisi della situazione e, quindi, senza prevedere azioni descritte in modo astratto sugli schemi di regolamento. Tra l'altro, lo schema di decreto prevede una tempistica per la predisposizione dei regolamenti che risulta insufficiente per poter disegnare una rete scientifica degna di questo nome. Sarebbe dunque preferibile che i regolamenti si limitassero a contenere i principi e i criteri ai quali gli organi dell'ente devono attenersi nella definizione della rete scientifica. Tale rete, è stata per altro assoggettata all'importante riforma conseguente al decreto legislativo n. 19 del 1999, che ha ridotto il numero degli organi da 340 a 107. Si tratta di una modifica di non modeste dimensioni, che ha dato vita ad una rete di istituti che oggi consideriamo apprezzabile, straordinariamente progredita rispetto a quelle precedenti e del tutto alla pari con le reti scientifiche equivalenti di grandi enti di ricerca europei, come ad esempio il Max Planck Institute che è formato da 81 istituti.

Naturalmente ciò non significa che non si possa migliorare o che non possano essere attuate ulteriori trasformazioni, purché queste siano realizzate con attenzione e progettualità.

Vorremmo, altresì, che si tenesse ben presente che le riforme, quando introducono negli enti importanti cambiamenti (come è già accaduto con il citato decreto legislativo n. 19 del 1999), producono un forte *stress* nelle strutture che le subiscono. La rete scientifica del CNR ha subito, come era inevitabile che fosse, lo *stress* della riforma precedente e sotto questo profilo aggiungere altri fattori di *stress* attraverso una nuova riforma comporterebbe rischi veramente drammatici.

Vorremmo, pertanto, che lo schema di decreto tenesse nella dovuta considerazione la necessità sia di una gradualità nell'applicazione che di continuità (salvo correggere i difetti individuati) rispetto alle precedenti trasformazioni. Altrimenti si rischia di uccidere il malato per accanimento terapeutico: anche se le cure previste fossero eccellenti sul piano teorico, probabilmente l'interessato non riuscirebbe a sopravvivere!

Queste sono le questioni fondamentali, di principio, che abbiamo evidenziato anche al Ministero, con il quale ci teniamo doverosamente in rapporto. Tali concetti sono meglio descritti nella documentazione trasmessa alla Commissione affinché, come ci auguriamo, possa farne uso.

Voglio accennare, poi, ad altre questioni di diversa natura, che riguardano i trasferimenti di istituti da e per il CNR. In particolare, il problema concerne il settore della fisica della materia e quello dell'astrofisica. Lo schema di decreto nel primo caso prevede che l'Istituto nazionale di fisica della materia (INFM) entri nel CNR e, nel secondo, stabilisce che tre istituti del CNR (Istituto di astrofisica spaziale, Istituto di astronomia e Istituto di fisica dello spazio interplanetario) escano da quest'ultimo per entrare a far parte dell'Istituto nazionale di astrofisica (INAF).

Si tratta di operazioni che comportano problemi di omogeneità dell'attività delle strutture che si intendono trasferire; ora non intendo entrare nei dettagli, ma consegnerò alla Commissione due documenti affinché li tenga nella dovuta considerazione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il professor Passino per averci esposto con molta chiarezza gli aspetti che ritenete più significativi e problematici, nonché per la documentazione consegnataci.

Abbiamo già audito i responsabili dell'INAF e dell'INFM e, quindi, siamo abbastanza consapevoli dei problemi che deriveranno dagli accorpamenti e dai trasferimenti di alcuni Istituti, tuttavia la ringraziamo per la documentazione fornitaci che ci sarà certamente molto utile.

*PASSINO.* Noi rappresentiamo il punto di vista degli attuali istituti del CNR che hanno affinità con l'INFM.

**PRESIDENTE.** Abbiamo considerato tali problematiche da un certo punto di vista ed ora potremo valutarle anche sotto altri profili.

*D'ATENA.* Signor Presidente, desidero svolgere un'ultima brevissima considerazione.

Quelle effettuate dal professor Passino sono riflessioni che si collocano fondamentalmente sul terreno del buon andamento di un'istituzione di questo tipo; vorrei quindi aggiungere alcune osservazioni in ordine alla legittimità costituzionale dello schema di decreto legislativo, nello specifico, con riferimento all'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione. Il CNR, così come congegnato, è un'istituzione di alta cultura e come tale gode dell'autonomia costituzionalmente garantita dalla norma sopra citata. Si trova quindi in una posizione simile a quella delle univer-

sità e la sua autonomia – lo asserisce la Corte costituzionale a proposito dell'università – è finalizzata alla garanzia della libertà della scienza. Questa impostazione, che vede un'autonomia strumentale alla libertà della scienza e della ricerca, comporta dei corollari organizzativi. Il primo corollario è costituito dalla centralità della comunità scientifica nell'esercizio delle funzioni di autogoverno dell'ente. Il secondo corollario va ravvisato nell'esigenza che tale autonomia debba tenere conto della struttura pluralistica dell'ente medesimo. Intendo dire che il riferimento agli istituti (che rappresentano le strutture di base), che molto opportunamente ha effettuato il professor Passino, si collega anche alla questione della necessità della loro autonomia, così come del resto accade per i dipartimenti, le facoltà ed i corsi di laurea all'interno dell'università.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Conferenza dei direttori degli Istituti del CNR per il loro prezioso contributo e, dal momento che nessun altro chiede di intervenire, dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale professionale per la ricerca (ANPRI)**

PRESIDENTE. Proseguiamo ora i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale professionale per la ricerca (ANPRI). Sono presenti la dottoressa Liliana Verzicco, il dottor Geri Steve, la dottoressa Patrizia Ciarlini ed il dottor Stefano Orsini, che ringrazio per aver aderito al nostro invito.

Do senz'altro la parola alla dottoressa Liliana Verzicco.

VERZICCO. Ringrazio il presidente Asciutti e la Commissione per questo invito che ci offre l'occasione di rappresentare le nostre valutazioni sullo stato della ricerca e sulle ipotesi di riforma dei principali enti di ricerca pubblici italiani, oltre che di illustrare le nostre proposte in ordine ad eventuali modifiche normative.

Abbiamo già inviato una documentazione che auspichiamo la Commissione abbia ricevuto, alla quale ne aggiungiamo ora un'ulteriore nella quale vengono illustrate, punto per punto, le principali questioni che a nostro parere dovrebbero essere affrontate al fine di dare soluzione ad una serie di problemi e di difficoltà che ancora caratterizzano la ricerca italiana.

STEVE. Signor Presidente, per quanto riguarda lo schema di riordino credo che vadano in primo luogo affrontati alcuni problemi specifici – anche di grosso rilievo – legati al periodo transitorio della riforma e che attengono in particolare al passaggio di alcuni istituti del CNR all'INAF. A seguire accennerò brevemente al tema generale della ricerca affrontato dalla presente indagine conoscitiva nell'ambito della quale si inserisce la nostra audizione.



Quanto allo schema di decreto legislativo proposto, manifestiamo ancora una volta il nostro stupore per la scelta di accorpate o far transitare enti fuori e dentro dal CNR, come ad esempio nel caso dell'INAF nell'ambito del quale è previsto il trasferimento di tre istituti del CNR. Francamente ci piacerebbe che fosse portata avanti una politica chiara della ricerca che andasse anche al di là della strategia del singolo Governo, cosa che purtroppo sembra impossibile in Italia.

Da parte nostra apprezziamo molto l'idea del CNR come casa comune della ricerca, però in questo momento l'Ente vive una situazione di tale difficoltà che noi, ad esempio, non oseremmo mai chiedere ai nostri colleghi dell'INFN di rientrare nel CNR.

Stante questa situazione si comprende bene il motivo per cui i cervelli italiani abbandonano il nostro Paese; essi non scappano, cercano semplicemente di lavorare. Ora, non c'è niente di male se i nostri ricercatori vanno all'estero, quello che è grave è che non accada il contrario; non siamo quindi in presenza di un sano interscambio proprio perché l'Italia è priva di attrattiva per i ricercatori stranieri. Né intendo dilungarmi nell'analisi – che pure andrebbe effettuata – delle ricadute che la difficile situazione provoca a livello di industria, perché credo che ne siamo tutti consapevoli. Esiste quindi un problema di strategia politica della ricerca a lungo termine ed al riguardo nella nostra documentazione abbiamo segnalato alcuni aspetti precisi concernenti lo schema di decreto legislativo. La presente riforma può quindi costituire un'occasione per affrontare problemi di fondamentale importanza come quello della valorizzazione dei ricercatori.

Tengo per altro a precisare che quella che ci «arriva addosso» in questo momento è la seconda riforma. Ne abbiamo infatti subito già un'altra non molto tempo fa. La precedente riforma aveva soppresso le forme di autogoverno preesistenti (i comitati), che erano fortemente imperfette, ma che comunque esistevano, e la situazione nel tempo è nettamente peggiorata. Tale riordino prevedeva però anche qualcosa di buono – l'abbiamo ripetuto in diverse occasioni – fra cui le classi concorsuali stabili ed il piano relativo al fabbisogno del personale, cioè esattamente quello di cui hanno bisogno i ricercatori. E' infatti necessario poter garantire al giovane ricercatore che se è bravo avrà la possibilità di fare carriera e questo lo si può ottenere solo se l'ente in cui lavora pianifica i concorsi nei vari settori disciplinari. Ebbene, questo che era l'elemento buono della riforma precedente non è stato mai veramente attuato al CNR e, pur senza volermi soffermare sulle ragioni per cui ciò si è verificato, permettetemi di sottolineare che uno dei motivi fondamentali è che al CNR manca l'autogoverno. Questo elemento rientrava negli interessi dei ricercatori e quindi non è stato attuato, in compenso sono stati attuati sprechi e appalti inutili. Tant'è che un funzionario ha pensato bene di bandire un appalto per la redazione del piano triennale dell'Ente, e questo è molto grave, sarebbe come se un funzionario del Senato appaltasse la funzione legislativa all'esterno del Parlamento! Purtroppo mancando l'autogoverno scientifico siamo in una situazione in cui la burocrazia tende a comandare.

Non vorrei però spendere troppo tempo per parlare di quello che non va nel CNR, in quanto mi interessa certamente di più soffermarmi su quanto invece si può fare per migliorare la situazione.

Un discorso che va affrontato è quello dello stato giuridico dei ricercatori eternamente indefinito e che in qualunque momento un qualsiasi contratto potrebbe modificare; riteniamo quindi che nell'ambito dei decreti di riordino andrebbe chiarito che i livelli attuali rimangono inalterati in attesa di una normativa di carattere generale di definizione dello stato giuridico.

Abbiamo inoltre bisogno di carriere certe; oggi per un giovane ricercatore è estremamente difficile sapere se avrà un posto di lavoro stabile e, qualora lo abbia, quale sarà la progressione della sua carriera. Il CNR, al contrario dell'università, non ha scadenze regolari di concorso; personalmente, io sono un esempio di ricercatore anziano che rischia di andare in pensione senza aver mai vinto un concorso per dirigente di ricerca e non perché non li abbia superati, ma semplicemente perché non ne ho incontrati sulla mia strada professionale. Il qui presente collega Stefano Orsini, un astrofisico quotato che da anni dirige programmi dell'ordine di miliardi, nel CNR viene considerato un incapace, visto che è ancora un ricercatore di fascia iniziale! E purtroppo non si tratta di un caso isolato, ma assai comune nell'ambito dell'Ente. Per cercare di sanare questa grave situazione delle carriere, uno degli ultimi contratti – peraltro ritengo il contratto uno strumento improprio per risolvere questioni di questo genere – aveva previsto per i ricercatori dei concorsi interni straordinari. Tali concorsi sono stati programmati e deliberati l'anno scorso, ma fino ad oggi non sono stati espletati e, vista la situazione, immagino che non avranno luogo neanche quest'anno. Riteniamo pertanto che questi decreti di riordino possano rappresentare la sede in cui affrontare questo problema con la dovuta urgenza.

L'altro problema, cui ho accennato poc'anzi e che desidero sottolineare nuovamente, è quello del ripristino di idonee forme di autogoverno in assenza delle quali la situazione del CNR non potrà migliorare.

Vi è poi la questione dei fondi: non abbiamo risorse per svolgere attività di ricerca. Personalmente io riesco ancora a svolgere ricerca attraverso finanziamenti che vengono dall'esterno, ma questo è del tutto casuale, il ricercatore della porta accanto può infatti non avere questa opportunità e quindi trovarsi nell'impossibilità di svolgere il proprio lavoro. La mia fotocopiatrice e la mia stampante funzionano con il *toner* preso a prestito dal fornitore perché attualmente il CNR non è in grado di fornire neanche questi semplici strumenti. Esiste quindi un problema di sottofinanziamento del CNR cui si aggiunge, però, anche quello degli sprechi dovuti essenzialmente alla mancanza di autogoverno cui accennavo poc'anzi ed alla lottizzazione politico-sindacale delle cariche direttive.

Vi è poi la questione dell'adeguamento degli stipendi: noi ricercatori e tecnologici, oltre a non avere progressione di carriera, vediamo che i nostri stipendi si sono addirittura proporzionalmente ridotti nel tempo. Quando è stato stipulato il contratto n. 568, il nostro stipendio è stato equiparato, alla lira, a quello dei ricercatori e professori universitari; oggi non è più così e registriamo una riduzione perfino del 25-30 per

cento. Per di più le leggi finanziarie hanno posto il costo del rinnovo contrattuale a carico degli enti, di quegli stessi enti che non riescono a comprare il *toner* per la stampante!

In conclusione, esprimiamo un orientamento di massima favorevole alla riforma, in particolare per quanto riguarda l'assetto dipartimentale, a condizione però che vengano introdotti dei sostanziali correttivi in termini di autogoverno e rappresentanze dei ricercatori. Questi aspetti non vengono contemplati dallo schema di decreto dove si prevede che tutto venga calato dall'alto, vi chiediamo quindi di ribaltare questa impostazione.

*CIARLINI*. Signor Presidente, desidero anch'io manifestare apprezzamento per la scelta effettuata nell'ambito del nuovo decreto di riordino grazie alla quale si prevede un meccanismo di approvazione del piano triennale del CNR che procede dal basso verso l'alto, a partire quindi dagli istituti. Tuttavia, se non viene correlata a tale meccanismo anche un'adeguata rappresentanza interna delle varie istanze la situazione non potrà certo migliorare. Infatti, se la ripartizione delle risorse continuerà ad essere affidata a soggetti esterni, oltre a non evitare gli sprechi, vi è anche il rischio che non vengano selezionati i progetti migliori. E' essenziale che un'adeguata rappresentanza della comunità scientifica interna vada a vivificare questi organismi seguendo questo processo *bottom up* della programmazione e della gestione della ricerca ed in tal senso sarebbe opportuna una nomina di soggetti eletti da parte dei ricercatori o comunque rappresentativi della categoria.

*ACCIARINI (DS-U)*. Abbiamo compreso con molta chiarezza il senso del vostro messaggio che, peraltro, non ci è nuovo dal momento che si tratta di temi più volte sottolineati dal vostro settore. Tuttavia, mi interesserebbe approfondire due questioni in parte già note.

L'attuale stato di crisi delle carriere è un tema importante. Si tratta purtroppo di un problema che esiste un po' dovunque, ma che nel vostro settore assume toni drammatici perché in esso esiste una concorrenzialità più forte; inoltre va tenuto presente che soggetti con titoli di studio di un certo livello e in possesso di determinati *curricula* potrebbero avere maggiori opportunità all'estero o in settori differenti. Mi interesserebbe, pertanto, che precisaste meglio la vostra idea di sviluppo della carriera.

Poc'anzi avete sottolineato l'importanza di ripristinare idonee forme di autogoverno, a questo tema assai interessante si salda a mio avviso il problema altrettanto importante dell'inefficienza e della scarsità delle risorse di cui usufruisce il CNR. Siamo consapevoli della situazione ed è quasi rituale ricordare che al riguardo, in sede di esame della legge finanziaria, la mia parte politica ha presentato emendamenti specifici; tuttavia, per passare ad aspetti più costruttivi, mi interesserebbe sapere quali strumenti di valutazione interna ritenete opportuni al fine di contrastare il fenomeno dell'inefficienza e degli sprechi. Infatti, se vi deve essere autogoverno - che reputo comunque necessario - è chiaro che l'autovalutazione

diventa uno degli strumenti che lo deve accompagnare, altrimenti diventa difficile aderire ad una cultura dei risultati.

Si tratta di aspetti che necessitano di elaborazione e approfondimento, tenuto conto che i due temi che ho posto non sono scollegati, giacché la progressione delle carriere prevede anche l'adozione di strumenti di valutazione; in caso contrario l'unico criterio, ahimè, resta l'anzianità di servizio e in taluni casi neanche quello! Personalmente ritengo che sia bloccare i ricercatori allo stesso livello per molti anni – quasi una consuetudine nel vostro settore – sia legare gli scatti di carriera al solo trascorrere del tempo non porti molto lontano; l'anzianità può essere un criterio, ma solo se lo si collega ad una cultura dei risultati. Mi piacerebbe conoscere al riguardo il vostro parere ed anche avere qualche informazione ulteriore.

COMPAGNA (UDC). Al centro del documento consegnato dagli amici dell'ANPRI è posta la questione del ruolo dei ricercatori. Confesso che, pur essendo un professore universitario non la conoscevo approfonditamente, sicuramente non nella drammaticità che ci è stata evidenziata. Mi sembra di ricordare che negli anni 70 i ricercatori degli enti fossero inquadrati nel parastato. Potete farmi capire – se pure in estrema sintesi e prescindendo dai profili «contrattualnumismatici» collegati alla situazione – come si sia arrivati alla «catastrofe» attuale?

Mi sembra che al di là dell'attuale schema di riordino, che non sappiamo neanche se sia la sede più adatta, voi chiediate al Parlamento di ripensare integralmente, *ex novo*, il ruolo dei ricercatori che ha subito nel tempo un progressivo svilimento – nonostante la contiguità e circolarità con il mondo universitario – fino ad arrivare alla assurdità di carriere che si sviluppano senza possibilità di competizione, in totale contrasto, quindi, con l'idea stessa di ricerca e con quella cultura della valutazione che è stata dianzi richiamata.

Vorrei sapere come si è pervenuti a questo pasticcio che vede convivere il tecnologo e il ricercatore negli enti di ricerca nell'ambito di una specie di struttura piramidale senza percorso; come corollario a questa domanda, vorrei altresì sapere se, sulla base di questa scombinata vicenda, negli ultimi anni siano stati assegnati nuovi posti.

PRESIDENTE. Nella loro recente audizione i rappresentanti dell'INAF hanno lamentato le difficoltà che a loro avviso comporterebbe l'ingresso nell'Istituto di ricercatori provenienti dal CNR che, a quanto pare, godrebbero di un trattamento giuridico ed economico migliore – in quanto compresi nel comparto della ricerca – rispetto al personale attualmente in servizio presso l'Istituto afferente invece al comparto universitario. In sostanza le loro perplessità nascono dal fatto che voi entriate con uno stipendio nettamente superiore al loro. Ora delle due l'una: o le cose stanno come dite voi, oppure c'è qualcosa che non riusciamo a comprendere!

STEVE. Negli anni 70 i ricercatori degli enti furono inquadrati, per una sciagurata scelta sindacale, nel parastato. La situazione precedente,

anche se irrazionale e diversificata tra i vari enti, era comunque nettamente migliore giacché per lo meno era prevista una progressione di carriera. L'assoluto appiattimento si è avuto quindi con l'ingresso nel parastato, quando siamo stati privati del titolo di «ricercatori» e abbiamo acquisito la denominazione di «collaboratori tecnici professionali» e quindi gli esigui avanzamenti di stipendio sono stati determinati soltanto dall'anzianità di servizio e non dal merito.

La nostra associazione, l'ANPRI, è nata proprio per uscire da questa situazione. Innanzitutto, abbiamo chiesto e ottenuto di essere valutati e di essere inseriti in un meccanismo concorsuale di competizione, anche se questa scelta non è stata fatta per legge, ma attraverso un ulteriore contratto. Mi riferisco al contratto n. 568 del 1987, quando l'allora ministro Ruberti prevedeva l'unificazione del mondo della ricerca con quello universitario. Questa visione era legata anche all'idea di non condizionare «l'acquisizione di cervelli» nella ricerca alle cattedre per l'insegnamento; si trattava, quindi, di una visione molto aperta ed illuminata della ricerca in generale. L'idea era quella di una totale equiparazione tra ricercatori e professori universitari, prevedendo un'assoluta mobilità tra università e ricerca, al fine di dislocare le risorse nel modo più produttivo per la ricerca nel Paese. Non posso qui entrare nei dettagli, ma in sintesi questa era la visione globale su cui si impostava la riforma.

Dal punto di vista delle retribuzioni, non abbiamo difficoltà ad affermare che oggi siamo addirittura regrediti.

COMPAGNA (UDC). Il contratto n. 568 è diventato legge?

STEVE. La definizione di una legge era nei progetti di Ruberti, ma non ha mai avuto luce.

COMPAGNA (UDC). Quindi, siete diventati collaboratori tecnici e professionali?

STEVE. No, con il primo contratto abbiamo ottenuto la definizione dei ruoli secondo la seguente scansione: ricercatore di prima fascia, primo ricercatore e dirigente di ricerca, equiparati rispettivamente al ricercatore universitario, professore associato e professore ordinario. Questo, ripeto, ebbe luogo non per legge, ma per contratto. Con il contratto n. 171 del 1991, è stata introdotta la figura di tecnologo su tre livelli (tecnologo, primo tecnologo, dirigente tecnologo), esattamente come in ambito universitario. La progressione di carriera nei settori universitario e della ricerca era quindi uguale, però con la differenza sostanziale che negli enti di ricerca (parlo sempre della generalità dei casi, al di là quindi delle eccezioni) i concorsi non sono stati svolti e, quindi, la nostra carriera era uguale sulla carta, ma nei fatti è stata profondamente diversa.

COMPAGNA (UDC). Sulla carta in che senso? Il vostro ricercatore equivaleva all'ex borsista?

*STEVE.* No, il ricercatore di fascia iniziale equivaleva in termini di stipendio al ricercatore universitario, il primo ricercatore al professore associato e il dirigente di ricerca al professore ordinario.

COMPAGNA (*UDC*). Quando venne introdotto tutto ciò?

*STEVE.* Nel 1987, per contratto e con la promessa di una legge che, però, non è mai arrivata ed anche con la riserva di legge sul reclutamento e sullo stato giuridico dei ricercatori, legge che però non si è mai concretizzata.

COMPAGNA (*UDC*). Quale era la situazione invece per quanto riguarda la figura del primo tecnologo?

*STEVE.* Il primo tecnologo ed il primo ricercatore avevano una retribuzione equivalente a quella del professore associato, ma non erano equivalenti, perché nessuno ha mai pensato che il primo tecnologo potesse andare ad insegnare all'università come fa invece un professore associato.

Il ruolo del tecnologo era stato pensato (anche se poi è stato utilizzato in maniera diversa) perché gli enti di ricerca avevano ruoli tecnologici di un certo livello che non si intendeva legare alla carriera scientifica. Il tipico esempio era quello del direttore del centro di calcolo: se a quest'ultimo la promozione fosse stata garantita soltanto a fronte della produzione di articoli sui sistemi operativi, era ovvio che ci sarebbe stata la tendenza a cambiare il sistema operativo ogni mese, ma in tal modo non si sarebbe più riuscito a lavorare; lo stesso valeva per tutti i tecnologi che lavorano alle grandi macchine del CERN, agli acceleratori.

Questa era l'idea originaria, ma in realtà il tecnologo si è sviluppato in modi diversi nei vari enti e, quindi, tale impostazione si è molto confusa. Comunque, nessuno ha mai ipotizzato – ripeto – una mobilità del tecnologo dal settore della ricerca a quello universitario con funzione di docente. L'equiparazione riguardava solo il trattamento economico.

Vi era, poi, il problema dell'area dirigenziale. Quando sono state istituite le aree dirigenziali contrattuali (ribadisco che parlo di contratto e non di legge), si è dato luogo innanzi tutto ad un contratto in area dirigenziale, poi ad uno successivo in area sottodirigenziale e adesso siamo risaliti in area dirigenziale. Manca, però, una chiara definizione degli elementi effettivamente dirigenziali della figura del ricercatore, che è un dirigente atipico. La nostra, infatti, non è una figura dirigenziale solo se svolge funzioni direttive, talvolta può farlo, altre volte no.

Anche in questo senso dobbiamo evidenziare una serie di punti che negli schemi di decreto potrebbero agganciare la figura del ricercatore al suo effettivo ruolo dirigenziale.

Il problema dell'autogoverno non si pone rispetto alla dirigenza; non vogliamo diventare dirigenti amministrativi dell'ente ai fini del funzionamento dello stesso, però vogliamo controllare questi aspetti.

Esistono al riguardo esempi banali, anche se non vorrei entrare nei dettagli perché i regolamenti degli enti sono molto diversi. Cito il caso dell'INFN, che è un ente sostanzialmente governato dalla sua comunità scientifica, interna ed esterna. Ci sono i ricercatori interni e i professori che sono ricercatori associati all'INFN ed insieme governano di comune accordo. Ora di queste modalità se ne potrà dire bene o male, in genere se ne dice molto bene sotto il profilo scientifico. Certamente, quello che posso assicurare è che all'INFN non può accadere che un dirigente amministrativo decida per conto suo i regolamenti di contabilità semplicemente con lo scopo di aumentare la burocrazia, come invece si è verificato nell'ambito del CNR, né che si metta ad appaltare all'esterno il piano triennale dell'istituto. Ora si potrà discutere in dettaglio delle modalità con cui dovrà aver luogo questo autogoverno, ma la sua realizzazione mi sembra comunque il nodo fondamentale da risolvere.

*ORSINI.* Cercherò di essere molto breve cercando di riprendere una questione che a mio avviso è rimasta ancora aperta: quella delle carriere mancate, soprattutto nell'ambito del CNR. Credo che due siano essenzialmente le cause di tale problema. In primo luogo, nella fase di riorganizzazione seguita alle riforme promosse dal ministro Ruberti negli anni 1988-89 i ricercatori sono stati inquadrati su tre livelli in base a idoneità al fine di sanare il pregresso. Questa procedura ha offerto degli avanzamenti di carriera per tutto il personale che fosse in possesso di una certa anzianità di servizio. Successivamente l'accesso a questi ruoli è avvenuto tramite concorsi pubblici nazionali. Faccio presente che il concorso pubblico per accedere ad uno di questi ruoli ovviamente implica risorse economiche corrispondenti allo stipendio annuale di un ricercatore diversificato a seconda dei livelli; diverso è però il caso del soggetto che già lavora nell'ente perché in questa fattispecie bisogna affrontare soltanto la spesa necessaria a coprire la differenza di stipendio per accedere ad un livello superiore e quindi si è in presenza di un impegno più esiguo. Non essendo mai stata operata una distinzione tra queste due situazioni si è ritenuto che ogni nuovo posto dovesse essere di fatto coperto dalle risorse necessarie per un intero anno di stipendio. Nel CNR si è in una situazione in cui 600 interni aspirano a ricoprire un ruolo superiore perché in larga parte, grazie alle loro iniziative, hanno di fatto già svolto mansioni superiori; è chiaro che il problema si complica perché un conto è stanziare per intero i fondi necessari a 600 posti, altro è affrontare solo il peso economico della differenza stipendiale. Questa situazione non è mai stata chiarita, per cui i posti disponibili nel CNR – dove si parla purtroppo di grandi numeri – sono risultati sempre insufficienti. Per altro la tendenza è sempre stata quella di favorire nuovi ingressi perché per noi fare entrare i giovani ricercatori è essenziale. Infatti, se si tratta di scegliere tra l'ingresso di un nuovo ricercatore e la promozione di un anziano, la scelta di noi anziani è stata spesso quella di garantire l'entrata di nuovo personale. Però, ripeto questa situazione alla fine spinge le persone ad andarsene.

Il problema va quindi affrontato operando una distinzione in termini economici tra la progressione di carriera del personale interno che può accedere comunque ai livelli superiori attraverso una procedura concorsuale specifica e quella di chi entra direttamente dall'esterno.

PRESIDENTE. Vorrei che chiariste in che consista la differenza tra i ricercatori dell'INAF e quelli del CNR.

STEVE. Le curve stipendiali variano a seconda dell'anzianità di servizio e all'inizio della carriera la nostra curva stipendiale è superiore, ma si attesta su livelli nettamente inferiori nel prosieguo della carriera.

Tengo in conclusione a ricordare un aspetto drammaticamente rilevante e cioè che, al di là della mancanza di concorsi o di carriere, esiste un problema di numeri: in Italia i ricercatori sono veramente troppo pochi! Tant'è che quando competiamo in ambito europeo ci ritroviamo in grosse difficoltà perché di fatto non abbiamo la forza-lavoro, né i mesi-uomo da applicare nei progetti e quindi continuiamo a suddividerci cercando di coprire il maggior numero di progetti nel tentativo di accaparrare risorse che ci sono sempre più necessarie. Nessuno dei miei borsisti ha portato a termine la sua borsa di studio, perché sono tutti scappati per qualcosa di migliore!

PRESIDENTE Ringrazio i nostri ospiti per le loro preziose informazioni. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10.*